

Paolo Piccardi

# Incendi di altri tempi



2 di settenbre 1480, arse due botteghe d'arte di seta in Porta Santa Maria, presso a Vacchereccia; e l'altra notte, arse tutto 'l Canto di Vacchereccia insino al Chiassolino del Buco. E gittossi el fuoco da l'altro lato della via dirinpetto, e arse tutto l'altro Canto di Vacchereccia, per modo ch'egli arse circa di 20 botteghe di setaiuoli e banchi; che fu una grande perdita, che furono molti che non iscamporono nulla.

Landucci Diario

2 d'aprile 1497, intervenne fuor della Porta di San Piero Gattolino questo oribile caso a un sevaiuolo, che se gli appiccò el fuoco in casa e arse ogni cosa e le persone; che furono 4 tra donne e fanciulle, e tre maschi, che v'era un garzone grande; che furono sette persone. No' ne canpò niuno se none un lor padre che si trovava 'Arezzo in quel dì.

Landucci Diario

15 di aprile 1498, che fu la Santa Pasqua, arsono dentro le Murate più refettori, e fece loro grande danno e massime di robe di cittadini; e discesi che non si sapeva in che modo si fusse acceso questo fuoco.

Landucci Diario

13 di dicembre 1502, la notte, arse el tetto e' deschi de'beccai in Mercato Vecchio, e non fece danno alle botteghe.

Landucci Diario

2 d'agosto 1507, come piacque a Dio mio, arse la casa mia dove abitavo, appresso alla bottega, che vi è in mezzo una casa, e perdetti tutte le mie camere, che v'avevo dentro ogni mia cose, che perdetti più di 250 ducati d'oro. Ebbi a rifare tutte le mie masserizie di panni e di legname, 3 camere fornite di tutto, che toccò a perdere, solo a maestro Antonio mio, più di 50 o 60 ducati; un mantello rosato, una cioppa pagonazza, nuovi, e tutti sua altri panni e farsetti di seta, e tutto el suo studio di tutti sua libri che valevano più di 25 ducati. E io con tre altri mia figliuoli rimanemmo in camicia; e più forte, chè Batista uscì del letto ignudo come nacque, perchè s'appiccò el fuoco nel letto dov'egli era a dormire, e andò fuori per la vicinanza a farsi dare una camicia. Non iscampai nulla senone quello ch' avevano le donne in villa e maestro Antonio ch' era con loro, e non si trovarono a vedere sì fatto dolore circa la nostra sensualità. Ma perchè io accetto l'avversità come la prosperità, e così dico gran mercè dell' una come dell'altra al Signore; pertanto io prego che mi perdoni e miei peccati e mandimi tutte quelle cose che sono per sua gloria. Sia sempre laudato Iddio da tutte le creature; e con questa medicina ognuno può curare ogni infermità e pene; si può imparare dal santo Giobbe che disse: quel medesimo Signore che me le diè, quel medesimo me l'à tolte: sia laudato Iddio.

Landucci Diario

13 d'ottobre 1507, cadde la saetta in su la Porta al Prato e cavò una pietra dell'arco della porta, che v'era scolpito dentro la croce, e appiccò el fuoco nella porta, e fu poi spento.

Landucci Diario

10 Giugno 1508 La notte della Pasqua dello Spirito Santo s'appreso il fuoco in palazzo de' nostri Signori per difetto del campanaio, il quale incuriosamente lasciò accesa certa candela. Cominciò circa alla mezza notte: arse la camera del Notaio de' Signori, le stanze dove mangia la famiglia e dove dormono, sopra le camere d'essi Signori, talché loro, per la paura sgombraron tutte le loro cose nella audienza.

El Gonfaloniere, sentito el romore, venne alto a intendere che fussi e, sospettato non fussi trattato, e cosa a studio ordinata, si ritornò da basso in camera propria, ne mai dipoi n'uscì. Mandò per i suoi di casa e altri parenti, e preparossi alla guardia con grandissimo timore dello stato e della vita. Non lasciavano sonare le campane del Palazzo a fuoco perché il popolo non si ragunassi di notte in piazza e non facessi novità. Intanto al fuoco non si dava se non tiepido soccorso: da un canto el pericolo del fuoco sollecitava al sonarsi, da l'altro el pericolo del popolo ratteneva. In effetto feciono sonare alla Badia e a Santo Piero Scheraggio, benché fussi basso. Alla porta del Palagio stette del continuo Zanobi Giugni, uno de' Signori, il quale non lasciò entrare se non certe guardie del fuoco, di cui ne morì dua ne' ripari. Mandorono etiam per i XII alla guardia del Palazzo, e con i ministri d'esso e colla prefata guardia attesono a spegnere. In Piazza si fece stare il Capitano colle sue genti, e così si riparava el meglio che si poteva. Dannificò circa M danari, altro disordine non seguì e presto si rifece il supplimento, benché si riputassi cattivo pronostico.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 269 foto 119

11 di giugno 1508, s'appiccò el fuoco nel Palagio de' Signori, e fu la notte dello Spirito Santo. Fè danno; morivvi una guardia di fuoco.

Landucci Diario

4 di dicembre 1510, arse la bottega di in sul Canto de' Tornaquinci dello speziale, la quale facevano e figliuoli di Giampiero speziale a San Felice, e 'l sito era di Cardinale Rucellai; la quale arse tutta che non si scanpò nulla se non qualche rame che si trovò sotto el fuoco tutti guasti; e spianossi le mura fino a' fondamenti.

Landucci Diario

11 di marzo 1513, a ore due, in venerdì, ci fu la nuova, e 'l vero, che gli era Papa el Cardinale de' Medici, e chiamato Papa Leone Xmo; e se prima s'era fatto fuochi e festa, si fece altrimenti e d'altra voglia, per modo che s'arse innumerabili fastella di scope e frasconi, corbegli, barili e ciò che s'aveva in casa ogni povero uomo; e per tutte le minime vie della città, senza niuna masserizia; e non sendo contento el populo, corsono per tutto Firenze a rovinare tutti e tetti d'asse che trovavano alle botteghe e in ogni luogo, ardevano ogni cosa. Pericolorono tutta la città con danno grandissimo; e se non fussi gli Otto mandorono un bando che non si rovinassi più tetti e che non si dicessi più ingiuria a' piagnioni, a pena delle forche, arebbono rovinato quegli degli enbrici e messo mano a rubare le botteghe. E durò questa pestilenza tutto venerdì e 'l sabato a fare fuochi e panegli in Palagio, in su la cupola, alle porte e per tutto, con tanti colpi d'artiglierie, senpre gridando Palle, Papa Leone, che pareva ch'andassi sotto sopra la città, e chi fussi stato alto arebbe detto: Firenze arde tutta la città, tanto era le grida e' fuochi e 'l fumo e gli scoppietti, e piccoli e grossi; e poi la domenica quel medesimo, e 'l lunedì poi via peggio che mai. Posono in su' canti del ballatoio del Palagio una botte da malvagia dorata a ogni canto, piene di scope e cose da ardere, e così su per la ringhiera molte botte dorate, e su per la Piazza, con tanti colpi di spingarde. Era cosa incredibile el numero de' fuochi ch'era per la città; ogni povero aveva el fuoco all'uscio suo. E più feciono più trionfi, e ogni sera n'ardeva uno a casa e' Medici a loro proposito; che fu uno la

discordia, la guerra, la paura; uno altro ne feciono della pacie, e questo non arse, come se fussi posto fine alle passioni, e che si rimanessi in pace e trionfi.

Landucci Diario

17 d' aprile 1513, ci fu come messer Giulio de' Medici era fatto Arcivescovo di Firenze, e fecesi molta festa e fuochi per tutto Firenze, in modo che s'appiccò el fuoco nelle case del Vescovado, di dietro, di verso San Giovanni, che s'appiccò a certe scope che teneva in un magazzino el fornaio di sotto le volte.

Landucci Diario

19 Febbraio 1518 Arse il tetto o palco prima della sala di sopra del palazzo del magnifico Lorenzo, la quale guarda in verso la via larga. Servidori del cardinale Cibo, alloggiato di sopra in camera in su detta sala, per il grande fuoco al camino furon causa di quello disordine: danno circa 300 ducati, e se fussi stato di notte, induceva terrore.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 529 foto 252

3 Agosto 1522, uno contadino da Santa Maria Inpruneta amazò in casa sua tutta la brigata, cioè sette persone, la donna, e figliuoli e 'l genero, e ficcò fuoco in casa e andossi con Dio.

Landucci Diario

4 dicembre 1566 arse il Magistrato dei Capitani di Parte, sopra S. Biagio dove fece gran danno, per conto di scritture, così al particolare come all'universale.

Lapini Diario fiorentino pag. 195 pdf

14 maggio 1581, la mattina propria della Pasqua dello Spirito Santo, a ore 8 1/2 incirca, si appiccò fuoco in sul Ponte Vecchio di Firenze, et abbruciò due botteghe affatto, e due altre ne concìò male, cioè una di sotto et una di sopra alle due che in tutto abbruciarono; e fu dalla banda di verso il ponte a Santa Trinita, di verso Por S. Maria: e si riferno fra poco tempo.

Lapini Diario fiorentino pag. 250 pdf

24 novembre 1582, la notte, si appiccò fuoco nella cancelleria del Magistrato de l'Uffizio de' Nove della città di Firenze, che fe' poco danno.

Lapini Diario fiorentino pag. 261 pdf

16 gennaio 1592 in giovedì notte, a ore X in circa di notte, arsano 2 botteghe in Mercato Vecchio, dreto alla beccheria affatto, e 2 altre, cioè di sotto e di sopra, le quali mettevono in mezzo le 2 che abbruciarono interamente, che anco loro patirno assai bene, ma non come le 2 prime: fu da la banda che guarda verso S. Lorenzo.

Lapini Diario fiorentino pag. 365 pdf

Mercoledì a dì 26 di Giugno 1641 abbruciò una casa a' piedi della Costa a S. Giorgio, sul canto del chiassuolo detto il canneto, con gran danno del Padrone di essa.

La notte del soprad.o giorno 4 di Maggio 1642 abbruciò una fornace di vetri posta in via detta Palazzuolo, della quale n'era padrone un tale detto il Barba Bicchierai.

Bisdosso

Domenica a dì 4 di Maggio 1642 abbruciò una casa in via de la Vigna a riscontro della Loggia de Ruccellai con danno grande del Padrone.

Bisdosso

Domenica a dì 18 Ott.re 1643 presero fuoco sgraziatamente nella Fortezza da basso certi strumenti di fuochi lavorati chiamati Bombe, fabbricati costì per mandarli alla guerra, et ammazzorno in un attimo sei persone.

Bisdosso

Giovedì a dì 14 Luglio 1644 abbruciò una Bottega di Pizzicagnolo con danno grande, il caso seguì sul Prato di riscontro alle Case nuove.

Bisdosso

Venerdì a dì 14 d'Agosto 1648 abbruciò il forno, e la casa del fornaio di Via della Fogna.

Bisdosso

La notte del dì 27 d'Ottobre 1651 abbruciò il forno del Canto alla Catena con danno di due creature un huomo di circa anni 63, et una donna di circa anni 30.

Bisdosso

Mercoledì a dì 7 d'Agosto 1652 abbruciarono due case alla Piazza dell'Erta.

Bisdosso

Domenica a dì 14 di Sett.re 1653 abbruciò una casa dirimpetto alla porta del fianco di S. Maria Maggiore, quale era di un tal Capitano Cappelli, e vi abitavano certi Sig.ri Altoviti.

Bisdosso

Giovedì a dì 16 di Marzo 1656 abbruciò una casa, e una bottega di carrozzaio nella via di S. Gallo a lato a S. Basilio.

Bisdosso

Mercoledì a dì 18 di Marzo 1657 abbruciò una bottega con la casa d'un Linaiolo posta sul Ponte a Rubaconte, dirimpetto al Macellaro, con danno grande del padrone della bottega e del padrone della roba, che era in bottega, e gan danno del pigionale di casa, che gli abbruciò il tutto

Bisdosso

Martedì sera del dì primo di Giugno 1657 abbruciò la bottega del Passerini Battiloro posto in Terma dirimpetto a' soprasindaci.

Bisdosso

Sabato la notte del dì 20 di Genn.o 1659 abbruciò una bottega di un Vermicellaio dirimpetto all'Osteria della Trave torta con gran danno di roba, ma non di persona alcuna.

Bisdosso

A dì 22 di Gennaio 1661 nella strada detta Via S. Cristofano, una tal donna de' Bencivenni di buona età fu trovata morta in letto, e per quanto poteva conoscersi era affogata dal fumo, o da fuoco, perché era tutta arsiccia.

Bisdosso

Mercoledì a dì p.mo Febbraio 1662 abbruciarono alcune stanze in Palazzo del Gran Duca con danno di circa 20/mila scudi.

Bisdosso

Martedì notte del dì 14 di Febbraio 1662 abbruciò una bottega del Comparini Orefice posta in Galleria, sopra allo sdrucchiolo degli Uffizij con danno di S. 16/mila in circa, e con gran pericolo d'abbruciare anco la fonderia di S.A.S. che gli è sopra.

Bisdosso

A dì 20 di Febbraio 1662 in Giovedì a ore 23 abbruciò una fanciulla d'anni 18 in 19 nella propria casa posta nel Fondaccio di S. Niccolò.

Bisdosso

Venerdì a dì 16 di Giugno 1662 essendo andato a desinare il legnaiolo, che rassettava i quattro carri soliti andare la mattina di S. Gio: in Piazza del Gran Duca ad offerire il solito tributo, et havendo il fattore lasciato una candela accesa nella rimessa medesima di detti carri, posta sul Prato, s'appiccò il fuoco a' soprannominati carri, due de' quali abbruciarono e due restorno maltrattati, i quali rabberciati comparsero al solito.

Bisdosso

Domenica a dì 19 di 9bre 1662 abbruciò la casa che fa cantonata dalla Porta al Prato per voltarsi llungo le mura, e s'appiccò anco il fuoco nlla casa che gli era a lato con gran pericolo de gli abitanti, et oltre a gli altri danni, vi restò abbruciata più di 200 scudi di corda da moschetti, che era di un funaiolo, che serviva lo scrittoio delle Fortezze di S.A.S.

Bisdosso

Lunedì notte del dì primo di Giugno 1665 s'appiccò il fuoco nel Convento delle Monache di S. Giorgio, e fu un danno di più di 600 scudi.

Bisdosso

Giovedì notte del dì 11 di febbraio 1666 abbruciarono due case senza danno di persona alcuna, il caso seguì in quella strada detta Via Maffia.

Bisdosso

Lunedì notte del dì 13 di Febbraio 1668 abbruciò una casa in Borgo S. Friano dirimpetto alle Monache dell'Angiolo Raffaello, disse il danno dell'abitanti in d.a casa essere stata circa a S. 100.

Bisdosso

Mercoledì a dì 15 di Febbraio 1668 a ore 20 in circa abbruciò una stanza piena di paglia in casa del Sig.r Mannelli, con pochissimo danno. Il caso seguì in via de' Bardi all'entrare appunto sopra alla fogna dalla coscia del Ponte Vecchio.

Bisdosso

Martedì a dì 23 di Luglio 1669 abbruciò fuori di porta a S. Friano dreto la Cappella de morti una casa del contadino del Cav.re Falconetti, con danno di cica 2000 scudi, fra la casa, masserizie del contadino, un par di Bovi, un Cavallo e grascie diverse.

Bisdosso

A dì 10 Feb. 1675 abbruciò il Convento delle Monache di Monticelli dove vi morirno due Monache una Velata de' Comi, et una Servigiale de' Ricci. Fu grandissimo fuoco che abbruciò tutto il Dormitorio.

Bisdosso

A dì 7 Maggio 1676 in Borgo Ognissanti dirimpetto alla fogna arse ove è la Bottega, e la casa d'un Bottegaio, il quale vi perse quanto haveva.

Bisdosso

A dì detto abbruciò il Bottegaio, che sta su la cantonata di Via S. Zanobi, e cominciò il fuoco la mattina avanti giorno, et abbruciòli ogni cosa.

Bisdosso

A dì p.mo Aprile 1679 Essendo l'anno passato il giorno del Sabato Santo su la piazza del Duomo, fatti i soliti fuochi artificizati sul Carro della famiglia de' Pazzi, il qual carro havendo preso disgraziatamente fuoco, arse quasi tutto, in quest'anno 1679 il Sabato santo in cambio di detto carro furono sparati gran quantità di mortaletti.

Bisdosso

A dì 15 Sett.re 1680 in via de' Fibbiai dirimpetto allo Spedale dell'Innocenti arsero due case, le quali erano de' Monaci de gli Angioli, che in oggi sono restaurate.

Bisdosso

A dì 23 Luglio 1682 per esser la vigilia del nostro Protettore S. Gio: Batt.a, secondo il solito si fecero i fuochi al Campanile di Piazza, e si accesero i pannelli alla Cupola, et a tutte le Porte della Città. Avvenne, che alla Porta al Prato, i detti pannelli accesi dettero fuoco al tetto, che è sopra di quella, et abbruciò tutto, per la qual cosa la mattina seguente la d.a Porta non fu aperta, ma in quel cambio fu aperta la porticciuola delle mulina.

Bisdosso

A dì 3 9bre 1687 abbruciò lo stanzone, che è fra i due orti da San Giuseppe, che era pieno di paglia per servizio della guardia a cavallo di S.A.S. e fu un grandissimo fuoco, perché vi era dentro 60mila libbre di paglia, cominciò circa alle 3 ore di notte, né si seppe mai in che modo havesse preso fuoco.

Bisdosso

Giovedì 4 Merzo 1688 circa la mezza notte seguente si scoperse il fuoco nella bottega, e casa d'un Carrozzaio dirimpetto a Santa Felicita, e fu un grandissimo fuoco, perché arse una gran quantità di legname che era in bottega, e tutte le stanze che vi erano sopra insino al tetto, che furno tutte le

camere di tre piani dove abitava il Carrozzaio chiamato (in bianco nel testo) che a fatica hebbe tanto tempo di fuggirsene con tutti i suoi scalzi, et in camicia, perché non si tosto forno fuori di camera, che rovinò il solaio. Rimase questo pover huomo di comodo artigiano ch'egli era, affatto miserabile, e non poco danno ancora fu per il Sig.r Tommaso Guidetti M.ro di Casa del Ser.mo Gran Duca, che è padrone di d.a casa.

Bisdosso

A dì d.o la sera nel tempo med.o, che su la Piazza si giostrava, si via dell'Oriolo, accesosi in una stanza superiore piena di paglia, senza potersene penetrare il modo, e fu un gran fuoco, essendo abbruciate più stanze con le masserizie.

Bisdosso

A dì 26 Marzo 1689 la notte s'accese fuoco nella stalla del Sig.r Marchese Ferdinando Capponi, quale stalla è sulla Piazzuola lungarno dalla Banda del del Lanfredini, nella quale vi erano cinque cavalli fra i quali un puledro di valore di Ducati 120 bellissimo venutoli di Regno pochi giorni avanti, che affogò dal fumo, e gli altri furono cavati semivivi, e dissesi che tal fuoco derivasse, che essendo andata una fanciullina per certo Bracione, quale era sopra alla d.a stalla in una stanza, che aveva il cocchiere compro il giorno, qual Bracione, era stato cavato della buca la notte avanti, onde si crede, che fusse caduta qualche favilla di fuoco dal veggio di d.a ragazza, e che così accendesse il d.o Bracione, e un buco che nel palco era, cadesse qualche carbone acceso nella d.a stalla sopra il paglione, e quello appoco a poco acceso, e senza levar fiamma perché era umido dall'orina di detti cavalli, causò un gran fumo, quale per alcun luogo non poteva esalare, perché il cocchiere aveva serrato ogni finestra della stalla stante, che era freddo, et essendosene andato a letto non credendo a quel che seguì, se non l'avesse svegliato il romor che facevano i cavalli, dove subito levatosi in piedi, e mezzo vestito, se n'andò nella stalla, quale apertala la trovò tutta fumo, e spentosegli il lume, che aveva in mano, ad ogni modo il meglio, che poté trasse fuori i sudd.i cavalli, eccetto il Puledro, che di già era morto.

Bisdosso

A dì 26 Aprile 1689 il giorno sull'ore 19 si mutò l'aere in uno stranissimo temporale (ché appunto sull'ore 16 della mattina aveva fatto il primo 4.o della Luna) venne un gran diluvio d'Acqua con tuoni molto spaventosi, e caddero dal ciel diversi fulmini, uno de' quali andò a colpire il Campanil del Duomo, e fece precipitare al suolo un pezzo di cornice, et una colonna d'una finestra laterale, che risguarda la chiesa, et i pezzi dei marmi che caddero spezzarono le lapide delle 4 Sepulture che a piè di quelle si trovano, e fra la chiesa. Dirimpetto a' Sig.ri Ghelardi un altro di essi fulmini uccise una serva fanciulla, quale essendo sola in casa impaurita, andò per serrare un uscio del terrazzo della casa dove era; un altro ne cadde nel monastero di Chiarito in via San Gallo, che fece gran rovina, e spaventò di modo tale quelle madri, che fu necessario il togli sangue dalle vene al numero di 24, et un altro ne cadde nel Monastero delle Monache di Fuligno, che attaccò fuoco ad un palco, che se non vi accorrevano con pronto rimedio correva rischio di far maggiore incendio, et altri caddero in vari luoghi senza far danno, e dissesi fussero stati in tutto 7 fulmini.

Bisdosso

A dì 6 Gennaio 1691 dissesi esser seguiti diversi abbruciamenti in vari luoghi come fu a Livorno, Lucca, et a Venezia, e furono di gran conseguenza.

Bisdosso



10 Febbraio 1691 Sabato. Ricordo, come sino de 17 Dicembre prossimo passato, giorno di Domenica, seguì casualmente un Incendio in questa Città, abbruciandosi una parte prossima alla Dogana del Palazzo vecchio del Gran Duca.

ASFI CRSGF 119 55 C. 348v. Foto 741

A dì 17 Dicembre 1690 a ore 21 in circa fu scoperto, che abbruciava in alcune stanze situate sotto la Guardarobba vecchia del Palazzo Vecchio del Ser.mo G. Duca nelle quali stanze stava una donna, nipote della balia, che fu del Principe don Lorenzo detta per nome Santa, che erano rispondenti sopra alla Dogana, e vogliono, che la detta donna avesse lasciato un suo grembiule sopra ad una seggiola di paglia, et appiè di quella vi fosse un veggio con del fuoco, e che casualmente la cordellina di quello fusse entrata in quel veggio nel tempo che la detta donna se lo levò d'attorno gettandolo come ho detto in su la detta seggiola e di poi vestitasi senza pensare ad altro se ne andò quella mattina a desinare da certi suoi nepoti di Casa Catani. Vogliono che la cordellina desse fuoco al grembiule, e dal grembiule alla seggiola, e di poi a quello che più vicino era da prender fuoco e che l'effetto fu, che cominciò poi a l'ore 22 a vedersi gran fiamme dalle finestre, e ciò non sarebbe seguito se a prima vista la guardia dei Tedeschi lasciavano passare la gente, ma non vollero, ma fatto per amore, quello poi, che ebbero a far far per forza, perché il fuoco cominciò a crescere fu conveniente far dar nelle campane, e chiamare aiuto, dove si intervenne la guardia a cavallo, e moltissimi Gentilhuomini la voce per la Città di tal accidente, e che non solo il palazzo Ser.mo ma ancora la Dogana ardeva tutti gli mercanti della piazza tanto Ebrei, che Cristiani corsero a quella volta, e con più sollecitudine che potevano facevano sgomberare gli loro magazzini avendo prima fatto metter la sbirraglia alle porte di quelle acciò non fusse furato cosa alcuna, rendeva gran compassione vedere i propri mercanti caricarsi di gravi pesi, e portar le lor robe nelle case, e luoghi vicini senza saper ne meno chi vi stesse, ne chi in quelle abitasse; vedevasi gran moltitudine di persone cariche, et in vece d'andare in un luogo, andavano in un altro scambiando mercanzie, e balle, purché scampassero la roba dalla voracità del fuoco, avanti, che vi giungesse. Durò il fuoco grande fino alle tre ore di notte, essendoci per l'innanzi accorsovi il Ser.mo Principe Ferdinando primo Genito del G. Duca il quale non rispalmò d'azardarsi ancora lui, purché fussero salvate le masserizie regie, et ogn'altra cosa preziosa che in detta guardaroba si trovava, et all'esempio di esso molti Nobili Fiorentini s'affaticarono a levare, e portare da un luogo ad un altro le robe oltre a quello che veniva dalla gente buttato dalle finestre in strada, e dalla strada traghettare sotto la loggia dei Lanzi, la quale in breve tempo fu riempita di parati, materasse, seggiole, arazzi e di molt'altre cose, che gettate erano come dissi dalle finestre del palazzo. Il legname fu in gran copia gettato fuori a segno che era circondato tutto il palazzo di legname, il quale consisteva in armadi, panche da letto, tavole, tavolini, sgabelli, colonne, mazze et altre robbe pur di legno, et ciò facevano per non alimentare maggiormente il fuoco.. Andava sempre mai vie più fervendo il fuoco minacciando di voler ridurre in cenere quel reale, e superbo edificio, e per lo spavento di ciò facevano forzar la gente prendendo gli huomini, levandogli il ferraiolo, et adattavaglieli al lavoro come a tener torce a porger acqua, et all'usanza lombarda facevano una gran fila d'huomini con biguoncioli, e tinelli, che levati havevano dai Tintori per non haverne a sufficienza, con tutto ciò che avessero fatto aprire diverse botteghe di lanciai prendendo da quelle corbelli, barili quanti essi se ne ritrovavano, e dalla fonte di piazza prendevano l'acqua, che ve ne era ben poca, la quale non venne in detta fonte a sufficienza, che alle due ore di notte, che il fontaniere, o custode de' condotti aperse gli canali, che alla detta fonte di piazza conducon l'acqua. Furon condotti a lavorare attorno a tale incendio fino gli ebrei, e tutti quelli, che erano per l'osterie andando a far

genti gli soldati di fortezza da basso, che buona parte di essi furono quivi comandati. Si vedeva così fortemente ingigandito il fuoco, che si credeva per certo che volesse senza dubbio ardere ogni cosa, e quel che più premeva al popol fiorentino il perder il sì celebre Salone Regio, che se l'avedutezza di chi accudiva non faceva trovare un fuoro, che era sopra alla Porta di Dogana, il quale con esso comunicava, certamente ancor esso provocava la ferocia del fuoco; se preso non era tale espediente, non solo si perdeva lo Stanzone, ma tutto il palazzo, perché ancora dalla banda della piazza del Grano si credeva, che il fuoco non la volesse perdonare, ne meno all'altre stanze, e perché non avesse a prender fuoco la galleria fu d'ordine del Ser.mo approntato per tagliare il corridore che comunica con detta galleria e perciò avevano stegolato tutto il tetto di quello. Piacque a Sua Divina Maestà alla per fine fare alquanto cessare le fiamme a segno che meglio vi si poté lavorare attorno per distrugger quelle totalmente come seguì poi su le ore sei, con tutto ciò sempre ne lo ripullulava qualche specie, che anco la mattina vi se ne vidde; Arse in somma tutto il quarto dirimpetto al Sale, e sei magazzini in Dogana, di robe della guarda roba Ser.ma non arse gran cose di conseguenza, perché vi fu tempo di levar, si che il danno fu considerato ascendesse a S. 120mila."

Bisdosso

Ricordo copme dissesi esser abbruciato il dì 23 Gennaio 1695 una parte del Palazzo del Governatore di Milano, nel quale eravi alloggiato il Duca di Savoia, a ore sei di notte, il quale quarto era stato adobbato di quanto poteva apprestare la guarda robba di Sua Ecc.za di più bello, e di più pregiabile, e quello che in essa non trovavasi, fu procurato d'haverlo dalle case de più cospicui, e nobili di Milano, il che assieme con quel del Governatore rimase incenerito, e dissesi ascendere il valore dell'abbruciato alla somma di ducati centomila.

Bisdosso

A dì 8 Giugno bruciò una botteghina di Speziale appiè del ponte alla Carraia nella quale era interessato il Filippini ronda delle porte, e le mura erano dell'Arte del Cambio su la cantonata di via del Moro dirimpetto al manescalco, quale fabbricava alcune torce, e seguì sonato l'Ave Maria di mezzo ora, non fu grave il danno della bottega poichè dissesi ascendere a 80 scudi, quello dell'Arte perché fece rifar subito.

Bisdosso

Ricordo come il dì 9 Ottobre 1695 seconda Domenica di detto mese nella quale cadeva l'Ottava della festività del Santissimo Rosario dove li PP. Di S. Marco facevano la processione; Onde si diede il caso, che per maggiormente solennizzare processione fu sparato alcuni mortaletti, et un zaffo di essi andò a cadere su la tenda, che copriva l'apparato stato fatto avanti la porta di detta chiesa, la quale prese fuoco, et incendiò il rimanente.

Bisdosso

La notte del dì 11 Agosto 1696 a ore 5 fu scoperto essersi acceso fuoco nella bottega del Pinadori Vecchi Speciali su la cantonata di Mercato Vecchio dove abbruciò per il valore circa a S. 2mila e dissesi esser derivato da un boccione d'acqua arzente scoppiato nel fabbricarla.

Bisdosso

A dì 26 Agosto 1696 a ore 4 di notte abbruciò nel convento delle monache di S. Agata in via di S. Gallo che non fu gran male mediante esser la stanza dove prese il fuoco in volta.

Bisdosso

A dì 27 Agosto 1696 abbruciò in Pinti in casa il Senator Cavini, mediante un ragazzo che stava facendo fuoco rasente una finestra della cantina di detta casa per strugger in un calderotto la colla onde un truciolo acceso cadè in detta cantina dov'era paglia, e legne, che non fu gran danno per esser quella cantina in volta.

Bisdosso

A dì 18 Settembre 1696 in un luogo distante a Firenze circa un miglio detto Legnaia a ore quattro di notte si scoperse haver preso fuoco in una delle case di detto luogo, il quale poi si dilatò in alcune altre, e botteghe, qual fuoco fu assai grande e molto disastroso.

Bisdosso

A dì 29 d'Ottobre 1697 a ore 3 di notte s'accese il fuoco nella bottega di spezieria in su la cantonata di via Maggio intitolata dell'eredi del Melai e Compagni, della quale non si salvò niente, che il tutto divorò il fuoco assieme ancora con i libri di detto negozio, e se detta bottega non era in volta seguiva nel maggiore poichè sarebbe abbruciato parecchie di quelle case circonvicine. Le mura di detta bottega era del S.re Sacchetti.

Bisdosso

La notte de 13 Dicembre 1697 dal fornaio della Vacca morì un pover uomo affogato dal fumo havendo preso fuoco il proprio letto.

Bisdosso

Ricordo che passata la metà del mese di Giugno 1698 si sentì di Roma esser colà abbruciato qualche stanza del Palazzo de' Medici posto alla Trinità de Monti.

Bisdosso

31 Dicembre 1714 Lunedì. Ricordo, qualmente il P. Rombenchi, nominato di sopra a car. 570 in Sagrestia nuova fece la Capannuccia per servire alla Ser.ma Principessa Leonora, che la voleva vedere. Il luogo eletto per questa Rappresentazione non fu lodato per il pericolo che vi era di grandissimo danno alla sacra suppellettile, e a i libri e scritture della Sindicheria ad esso contigua, se si fosse attaccato il fuoco; siccome è avvenuto alla Badia di Fiesole, che di notte tempo, in una delle feste natalizie, abbruciò la Capannuccia, e alcune stanze vicine con molto danno. Alla voce sparsasi di quest'incendio, la nostra Capannuccia non fu più illuminata, né mostrata, e il dì 2 di Gennaio disfatta. Una Pastorale di cinque faqnciulli secolari, nelle due ore avani cena, fu recitata nel Capitolo de' Pittori alla presenza di tutti i Religiosi, senza l'intervento d'alcun secolare.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 592 Foto 606

19 Settembre 1723 Non essendo stato registrato a suo tempo, viene riportato qui il racconto di un incendio scoppiato nel coro, il 19 Settembre 1723, a causa di un pò di bambagia accesa, caduta accidentalmente da una candela in una cassetta di segatura, posta in terra per sputare. Prese fuoco parte del coro.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 98

Registrazione del 24 Giugno 1725:

Ricordo come nell'anno 1723, per il potente patrocinio della Santissima Vergine Addolorata, la nostra Chiesa della Santissima Annunziata restò libera da un grande incendio, e mancò poco che non ne restasse tutta la suddetta chiesa, così celebre per tutto l'universo, totalmente abbruciata, ed il fatto seguì come appresso. Correva la festa della terza domenica di settembre, che fu il 19 del suddetto mese, nel quale l'incendio all'Annunziata del 1723 una chiesa così celebre per tutto l'universo il giorno si solennizza da tutto l'Ordine dei Servi di Maria, con la pompa maggiore che si puole, la festa della beatissima Vergine Addolorata. In detto giorno, vicino all'altar Maggiore, si sponse nella nostra chiesa, sopra una gran macchina, la statua della beatissima Vergine vestita con preziose vesti, tenendo in mano un cuore trafitto da sette spade. In detto giorno si fa una solenne processione, per le strade più frequentate della città nella quale, precedono la beatissima Vergine, più confraternite, e i nostri padri e molti secolari, con torcie, e candele accese in mano. Mentre che in coro, si accendevano le candele dai Padri per andare alla processione, cascò accidentalmente una particella di bambagia accesa di una candela, in una cassetta, con segatura, che quivi si tiene per sputare. Terminata la processione, e ricevuta la benedizione, tutti fecero ritorno alle proprie case, e i Padri alla loro cella. Fra tanto in coro andava crescendo il fuoco e già principiava abbruciare le prospere di noce dove sogliono sedere i nostri giovani professi, e così continuò l'incendio fino alle cinque ore di notte nel qual tempo tutti i Padri erano andati a riposare, per poi levarsi all'ore otto al mattutino. Su l'ore cinque, fu suonato con gran strepito il campanello della porta del convento da una persona, gridando ad alta voce: ñ Padri, levatevi su, e andate alla chiesa, per quivi spegnere un gran fuoco ñ. A tali voci il nostro portinaio, tutto tremante, andò a avvisare il nostro padre sagrestano, il quale con altri Padri, se n'andò con celerità alla chiesa, e aperta la porta, fu da medesimi con gran terrore veduto il grand'incendio, avendo già il fuoco abbruciato l'ottava parte delle prospere del coro, con pericolo, se non erano avvisati, di dar fuoco a tutta la chiesa, essendo la medesima ornata di paramenti, e di diversi legnami. Vedendo dunque i Padri quel grand'incendio, unitamente diedero aiuto per estinguerlo, porgendo fra tanto fervorose suppliche alla beatissima Vergine Addolorata, con implorare il suo aiuto, e, finalmente per grazia speciale della Gran Madre di Dio, rimase totalmente estinto, lasciando tutta la chiesa ripiena di fumo; si registra questo fatto in questo giorno, non essendosi registrato nel suo luogo, ritrovandomi in tal tempo alquanto indisposto.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 98 99 Foto 101 – 102.

5 Agosto 1762 Dopo il mezzodì fu scoperto essersi attaccato il fuoco in questa Imperial Galleria dalla parte della Zecca, che dicesi essere stato originato dall'aver preso fuoco un cammino, e d'ordine della Reggenza fu prontamente spedita questa soldatesca a levare a forza tutti li lavoranti, ed artefici delle botteghe, e d'altre persone, per portarsi ad estinguerlo, quale essendosi dilatato, rimase incendiato la metà del corridore, ove esistevano più statue, e busti di marmo, e pitture di celebri antichi pittori, e continuò il detto fuoco fino alla sera facendosi ascendere il danno ad una somma assai rilevante.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 483 Foto 410

31 Luglio 1776 Si è cantata questa mane una Messa = Pro gratiarum actione = all'Altare della SS. Annunziata, per essere stata jeri sera all'un ora di notte preservata questa Chiesa da un incendio, che poteva rendersi rimarcabile, se non si scopriva dal Servo, e da altri, che prima di partire dalla medesima, già serrata di fuori, videro ardere il Copritoio del Ciborio grande d'argento dell'Altare maggiore. Al cenno, che ne fu dato colla Campana, corsero tutti i Religiosi coi necessarij ripari, e fu subito aperta la porta del Convento, per dar adito a gente capace di venire in aiuto, che

prontamente conseguito, pure restò consunto tutto il Copritoio. Da questo quasi momentaneo fuoco furono assai maltrattati i marmi dei gradi di d.o Altare, e molto affumicato il Ciborio grande coi suoi Angioli, e più notevole potea essere il danno, se il fuoco si estendeva ai Libri Corali, che sariano rimasti preda delle fiamme assieme col soprapposto Organo, ed altre cose adjacenti, e prossime.

La di lui causa fu un certo F. Alessio Puntoni, Converso Oblato, che sostituito per pochi giorni nell'Ufizio di Campanajo, per essere in campagna F. Gio: Batt.a Montelatici, che lo era, nel far la solita perquisizione in Chiesa, dopo il Suono del De Profundis, si appressò troppo colla Bugia accesa al Copritojo del Ciborio grande, ove attaccatasi la fiamma appoco, appoco si dilatò. E' stato già messo mano al risarcimento de' danni a spese del Convento, che con tale occasione fa ripulire il Ciborio grande, e piccolo, e fa fare ad amendue i Copritoj nuovi. Intanto è stata osservata nel p.o un Inscrizione, da cui rilevasi, che verso la metà del passato secolo fu fatto lavorare a spese di Alessandro Medici e un tale suo figlio, ambedue Ebrei fatti Xtiani.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 609 Foto 542

15 Settembre 1782 La notte precedente al dì 29 Gennaio 1771 incendiatasi in poche ore la Chiesa del Carmine, ma fu tosto (strappo nel foglio) la Fabbrica di una nuova nel med.o posto, ed essendo ormai giunta questa al suo termine, fu fissato il presente giorno per l'apertura di essa, come pure per la di lei consacrazione, da farsi dal nostro Mons.r Arciv.o Martini, a tal effetto quei MM. RR. P.ri chiesero di avere da noi in prestito il famoso Calice d'Oro, donatoci da S. S. di felice memoria Clemente XII (come apparisce dalla Filza dei P.ri Discreti dall'Anno 1732 fino al 1739, Foglio 20, ove si legge la ricevuta, ed accettazione del med.o fatta dal P. Priore Migliorati, che lo ricevè da Monsig.r Nubizio Stoppani in nome di S. Santità pred.a, e come pure costa dal Contratto posto in d.o tempo in quello de' P.ri Sindaci) il P. Priore espose nel Discretorio del 6 stante una tal petizione, aggiungendo, ch'essi bramavano di aver d.o Calice, non solo per il d.o giorno 15, ma anche per i due susseguenti 16, e 17, in cui proseguendo a far igual pomposa Festa, e Musica, che in questo. Furono nell'indicato Discretorio allegate varie difficoltà in contrario, che però rimasero sopite ... Onde in sequela di ciò con un loro Partito deputarono il P. Andrea Montani, loro actual Camarlingo per ricevere la consegna del surriferito Calice, ed in seguito la restituzione .. con piena facoltà di obbnligare i Beni del Convento per sicurezza del prefato Calice, e con protesta, che per questa volta non avrebbero fatto il minimo uso del Diritto d' intimarci la caducità del med.o per questo imprestito.

Indi sotto il 14 stante fu visitato d.o Calice dal Sig. Zanobi Biagioni Argentiere, e perito eletto per ambedue le parti, che fu testimone alla consegna di esso, e che lo riconobbe quale vien descritto nel sopra d.o Strumento di Donazione. Finalmente diedero a noi in un solo, e medesimo Foglio copia autentica tanto del loro Partito Capitolare, quanto alla sua ricognizione, assieme con la ricevuta del loro P. Camarlingo Montani,

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 756 - 757 Foto 689 – 690